

la vicenda di ieri dimostra in ogni caso che anche norme più severe (Erika 1) non sono state in grado di evitare uno dei disastri ecologici più gravi nella storia degli incidenti di petroliere;

l'Italia è il principale importatore di olio combustibile al mondo e più della metà del greggio circolante nel Mediterraneo lambisce le coste del nostro Paese che, per la particolare configurazione e per le straordinarie peculiarità naturalistiche che lo caratterizzano, si configura come il più esposto ai rischi di incidenti di questa natura e, di conseguenza, quello che dovrebbe essere più interessato all'adozione di misure più severe in materia;

ogni anno finiscono in mare, da varie fonti, più di un milione di tonnellate di petrolio (dati dell'unione petrolifera), e questo fa sì che il Mediterraneo risulti oggi il mare con il maggior inquinamento da catrame del mondo;

nel giugno 2001 era stato siglato un accordo volontario presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio tra associazioni imprenditoriali, ministeri e associazioni ambientaliste e di categoria ed in particolare tra i Ministri dell'ambiente e tutela del territorio e delle infrastrutture e della dei trasporti, la Confindustria, la Confitarma, l'Assocostieri, le organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl, Uil, Ugl), le associazioni ambientaliste (Legambiente, Wwf, Italia Nostra, Amici della Terra), che prevedeva di misure più severe di quelle previste dal pacchetto Erika 1 in termini di eliminazione di navi monoscafo anticipando addirittura di 4 anni le scadenze fissate dall'Unione europea e dall'IMO (*International Maritime Organization*);

l'accordo in questione prevedeva inoltre misure di tutela più stringenti per aree particolarmente sensibili ed in particolare per le Bocche di Bonifacio e la laguna di Venezia dove è tuttora consentito il transito delle petroliere monoscafo;

la stipula dell'accordo in questione aveva determinato infatti il ritiro delle ordinanze emesse dal Ministro dell'am-

biente e della tutela del territorio (in particolare quella che vietava l'ingresso di petroliere monoscafo nella laguna di Venezia) che avrebbero garantito livelli di sicurezza analoghi a quelli previsti dall'accordo;

l'accordo volontario può configurarsi come una risposta esauriente a quanto richiesto dalla Commissaria europea ai Trasporti in termini di anticipazione delle misure previste dal pacchetto Erika 1 —:

per quali motivi il suddetto accordo sia rimasto, a tutt'oggi, lettera morta;

cosa i Ministri interrogati intendano fare per migliorare le misure di sicurezza nel nostro Paese e rispetto al resto del Mediterraneo in materia di trasporto di petrolio e di sostanze pericolose più in generale. (4-04555)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta scritta:

MIGLIORI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

si apprende dalla stampa l'incredibile notizia che, causa mancato pagamento delle bollette ENEL, il sistema museale fiorentino rischierebbe di fare rimanere al buio straordinari tesori artistici —:

se la notizia corrisponda al vero e quali iniziative urgenti si intendano assumere per evitare tale tragedia. (4-04557)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta orale:

GRANDI, TITTI DE SIMONE, GRILLINI, GRIGNAFFINI, DUCA, PARISI, ZANNOTTI, SABATTINI, BOSELLI, VIGNI,

CENTO, ZANI e PAPINI. — *Al Ministro delle comunicazioni, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Bologna, come del resto in altre città italiane, vengono installate — o sono in corso di installazione — numerose antenne per le comunicazioni tra i telefoni cellulari al di fuori del rispetto del principio di precauzione, introdotto nella legislazione italiana dal decreto ministeriale 381/1998 per fare fronte a possibili rischi per la salute e che ha fissato come misura di cautela il valore di 6 v/m. Va ricordato che la legge n. 36 del 2001 ha successivamente previsto che l'adozione del principio di precauzione comporti anche il raggiungimento di obiettivi di qualità, intesi sia come valori numerici più bassi dei 6 v/m che come criterio di minimizzazione dei rischi da perseguire attraverso l'uso delle migliori tecnologie ed una corretta pianificazione territoriale dei siti. Purtroppo lo schema di decreto attuativo della legge n. 36 del 2001 predisposto dall'attuale Governo non fissa obiettivi di qualità, intesi come valori numerici inferiori ai 6 v/m, e per di più risulta in aperto contrasto con le competenze costituzionalmente affidate alle Regioni e agli Enti locali e con quanto previsto dalla stessa legge n. 36 del 2001 in quanto sottrae ai Comuni funzioni essenziali in materia di pianificazione e regolamentazione per le installazioni degli impianti, con il conseguente rischio di una proliferazione incontrollata delle antenne;

come è noto è sempre più diffusa e fondata la preoccupazione per le conseguenze negative sulla salute dei cittadini, in particolare sui bambini, delle onde elettromagnetiche che nel caso in questione sono emesse dal sistema di funzionamento legato alla telefonia cellulare. Non a caso sono in corso ricerche per dare maggiore fondamento scientifico alle preoccupazioni già emerse e per testare gli effetti con particolare riguardo alla salute dei cittadini delle onde elettromagnetiche;

tuttavia già ora è possibile stabilire che è necessario adottare un principio di

precauzione, la cui adozione porta a ritenere indispensabile evitare una proliferazione incontrollata delle antenne;

se non ritengano indispensabile correggere immediatamente le bozze dei decreti attuativi della legge n. 36 del 2001, anche recependo le osservazioni avanzate dalle regioni e quindi introducendo adeguati limiti precauzionali di tutela della salute, bloccando le installazioni in corso, o progettate, fino all'emanazione di questi provvedimenti;

se non ritengano indispensabile reintrodurre un ruolo attivo dei comuni in materia di norme urbanistiche da adottare, attraverso un vero e proprio piano regolatore in materia di installazione di antenne come previsto dalla legge n. 36 del 2001, modificando quindi l'attuale previsione che prevede un ruolo del Comune di mera contestazione *ex post* rivolta al Consiglio dei ministri e che per di più non ne valorizza il ruolo di autorità sanitaria nel territorio;

se non ritengano necessario inserire nell'attuale procedura un preciso ruolo delle ARPA che preveda un loro parere obbligatorio preventivo e vincolante sulle installazioni, entro parametri di precauzione e anche di verifica a terra del rispetto delle limitazioni di potenza delle antenne oltre che della potenza installata, prevedendo inoltre i necessari finanziamenti per l'esercizio dei controlli ARPA attraverso il pagamento obbligatorio e preventivo degli oneri da parte di coloro che chiedono di installare nuove antenne;

se non ritengano necessario compiere le verifiche previste, oltre che per le nuove installazioni, anche per quelle esistenti al fine di farle rientrare nei limiti di precauzione previsti;

se non ritengano necessario adottare le opportune iniziative al fine di provvedere alle necessarie modifiche normative nella direzione indicata con assoluta urgenza. (3-01618)

* * *